



Cosmed

Dalla stereotomia ai criteri antisismici: crocevia di sperimentazioni progettuali. Sicilia e Mediterraneo (XII-XVIII secolo)

Sigla estensore

D.S.

Luogo

Palermo

Cantiere

Chiesa San Sebastiano

data

1588

Committente

Rettori della Confraternita della chiesa di San Sebastiano a Palermo

Nome maestro

Vincenzo Gagini

qualifica

marmoraro

cittadinanza e/o provenienza

Palermo

Tipologia del documento

Perizia sulla messa in opera di elementi in marmo

data topica e cronica

Palermo, 16 febbraio 1588

Segnatura

Archivio di Stato di Palermo, not. G. Trabona, bast., vol. 9659.

Riferimento bibliografico

Documento trascritto in F. Meli, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo, Roma 1958*, p. 321, doc. 188.

Regesto

Il maestro marmoraro Vincenzo Gagini redige una perizia sulla messa in opera degli elementi marmorei, tra cui i sostegni colonnari, nella chiesa di San Sebastiano a Palermo

Note (eventuali)

La ristrutturazione della chiesa di San Sebastiano di Palermo è significativa per comprendere la necessità di introdurre un "correttivo" a posteriori in una struttura per la quale, in fase ideativa, non si era previsto alcun rinforzo statico e che, a pochi anni dalla sua ultimazione (1590), già presentava imperfezioni da emendare. Nel 1588 una relazione tecnica firmata da Vincenzo Gagini accusava una cattiva posa in opera degli architravi, fregi e cornici collocati sopra le colonne: il noto marmoraro luganese Antonio d'Aprile, in quel tempo attivo anche nel cantiere di palazzo Reale, era tenuto infatti a rifare il lavoro «perché quelli non sunno a la misura della ragioni corintia». Gagini aveva notato la scarsa qualità delle colonne se una di quelle da poco messe in opera si trovava già «scotta» e, pertanto, da sostituire perché «non po' regiri piso di fabrica di supra». Evidentemente le carenze di carattere statico erano tali da obbligare all'apertura di un nuovo cantiere per recuperare e ristrutturare la chiesa, lavoro svolto tra il 1619 e il 1621 dal capomastro Pietro Carnemolla e dal suo *team* di collaboratori Antonio Bracco, Antonio Campora e Giovanni D'Avanzato. Gli interventi riguardavano il corpo delle navate e prevedevano il consolidamento del terreno attraverso palificate, la ricomposizione degli archi delle navate sulle colonne originali (con i relativi capitelli eseguiti dal maestro Jacopo Gagini), l'inserimento contestuale di alti basamenti in pietra calcarea e, soprattutto, di una fitta orditura metallica.



Cosmed

Dalla stereotomia ai criteri antisismici: crocevia di sperimentazioni progettuali. Sicilia e Mediterraneo (XII-XVIII secolo)

Nella fabbrica seicentesca vennero infatti reimpiegate le otto colonne monolitiche in marmo di Carrara «di netto ... e di opera corintea», realizzate nel 1577 dal maestro Battista Carabio «januensis ad presens habitator panhormi».

Questi sostegni, alti 16 palmi (4 metri circa) e larghi 2 palmi (0.50 metri circa), erano i più alti e spessi confezionati con il pregiato marmo toscano e importati a Palermo dopo la consistente fornitura (quaranta colonne alte 18 palmi e tre quarti «incluso piedistallo, vaso et capitello di ordini corintheo») effettuata nel dicembre 1576 sempre dal Carabio per la chiesa di San Giorgio dei Genovesi. Vennero pertanto acquistate in via cautelativa consistenti *cantare* di ferro di Venezia per catene e chiavi da posizionare, come effettuato nella vicina chiesa di Santa Maria La Nova, sopra le colonne in direzione longitudinale e trasversalmente, sotto le volte a vela delle navate laterali fino a intercettare i muri esterni. Il cantiere di consolidamento della chiesa di San Sebastiano chiarisce come fosse necessario considerare l'inserimento di catene sin dalla fase progettuale. Inoltre, come presidio antisismico, i tiranti metallici cautelavano l'intera fabbrica di fronte all'eventualità di ulteriori spinte causate dai terremoti, una realtà locale di cui gli artefici locali erano consapevoli. È opportuno poi ricordare che la chiesa sorgeva sull'area bonificata e prosciugata dell'antico porto della Cala, dove il terreno di fondazione era insicuro, soprattutto in caso di sisma.

D. Sutura, *Chiese colonnari e tiranti metallici (Palermo XVI-XVII secolo)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 18, 2014, pp. 40-52.



Cosmed

Dalla stereotomia ai criteri antisismici: crocevia di sperimentazioni progettuali. Sicilia e Mediterraneo (XII-XVIII secolo)

Trascrizione

Relazio magistri Vincentii Gagini marmorarii, experti electi ex prte rectorum Ven. Confraternitatis S. Sebastiani Maritime huius urbis Panhormi ad extimandum videndum et revidendum marmora ditte Confraternitatis vendita per magnif. Franciscum Priaruggia lavorata et assectata per Magistrum Marcum Antonium de Aprili virtute eleptionis celebrate in actis mei notharii infrascripti die IV augusti XV Ind. 1587 [...] cum juramento tattis corporaliter scripturis in manibus mei infrascripti notharii [...] ut infra videlicet: In primis dici aviri extimati tri cimasi et due basamenti mensurati per marmoro infrico, che sono marmo quaranta, che in carrate due ad unzi cento la carrata, li quali marmori erano di la Confraternita, et si assettaro in la fabrica di li columni con mastro Marco Antonio di Aprili.

Item la lavorazione a li detti basamenti et cimasi scorniciati et squadrati per omni cimasa et basamento, otto iorni per una sunno unzi sei et tarì vinti, in tutto.

Item declara per non havere, detto mastro Marco Antonio, sfossato li due columni grossi come requedi la ragioni corintia, si ci divi levare et defalcari basi tri per colonna di detti due columni.

Item declara per non havere detto Marco Antonio lavorato li setti capitelli trapanati a la ragioni corintia, come si requedi, si ci divi levare et defalcari il prezzo una una et tarì diciotto pro capitello, che in tutto summano unzi undichi et tarì sei.

Item declara che li basamenti et cimasi sunno mali che detto mastro Marco Antonio sia obligato farli conzari come si requedi, oi veramenti si ci defalcari dal prezzo di quelli unzi sei in tutto.

Item declara che detto mastro Marco Antonio sia obligato rifari tutti li architravi, frixi et cornici supra li detti columni, perché quelli non sunno a la misura della ragioni corintia.

Item perché a lu dettu relaturi è stato detto che una delle colonne assettate è scotta, ipse relaturi declara essendo cossì che detta colonna si devi mutari et levare, perché si è scotta non po' regiri piso di fabrica di supra.

Et hec est eius relatio facta justa eius iudicium et parere cum juramento.

Testes: Joannis Petrus Santoro, Joannis Matheus Gragnano, Costantinus La Rocca.